

PANORAMICA SULLA MORALE CRISTIANA CON ATTENZIONE A MARIA

Tullo Goffi

L'etica cristiana si attualizza raffrontando il vissuto umano sulla Parola entro il divenire socio-culturale-ecclesiale. La presente conversazione si limita a presentare una esemplificazione: tratteggiare l'etica cristiana nel suo impatto col contesto contemporaneo sia secolare sia informatico computerizzato.

1. Etica cristiana in contesto secolarizzato

Nel 1600 le popolazioni europee vengono dividendosi e opponendosi fra loro in faziose confessionalità, le quali le sospingono in guerre religiose. La religione cristiana, già benefico principio d'unità fra le popolazioni, ora le rende contrapposte accanitamente le une alle altre. L'etica teologica cattolica diventa incapace di offrirsi come unica norma etica comprensibile e accettabile da tutti. Per poter parlare agli stessi credenti cristiani al di là delle loro confessionalità, essa è stata necessitata a radicarsi e a esprimersi sulla semplice natura umana. Un mutamento veramente rivoluzionario. L'etica teologica dalla sua tradizionale prospettiva evangelica si è ridotta a essere un retto umanismo. Certamente l'innovazione non è interamente negativa. In quanto ricavata dalla natura esprime pur sempre il volere divino del Creatore, anche se limitatamente all'umano naturale. L'etica cristiana è così venuta assestandosi entro un'antropologia stoico-aristotelica.

L'umanismo, su cui l'etica cristiana si è fondata, successivamente viene culturalmente mutando. Esso, sotto l'influsso di un crescente urbanesimo e secolarizzazione, si immette in una progressiva prospettiva secolare. Le

single persone non più accettano in modo compatto di interpretare la natura secondo il dettame del Magistero ecclesiale. Esse danno importanza all'umanesimo culturale dominante nel proprio tempo; si affidano a quanto ritengono attuale e benefico. Nell'indagare sul senso etico della realtà si affidano al criterio scientifico esistente, il quale suole proporre unicamente una provvisoria revisione delle precedenti interpretazioni, contribuendo a un puro avvicinamento asintotico verso la verità. Vengono colti modelli parzialmente interpretativi, non una descrizione ontologica invariabile della realtà.

In questo contesto culturale le persone ambiscono giudicare da sé, verificare secondo una propria esigenza, decidere basandosi su un proprio sentimento. Esse disattendono le indicazioni etiche magisteriali della Chiesa. Certamente i moderni non si danno a un libertinaggio arbitrario: desiderano giudicare su misura del proprio essere personale, rimanere attenti ai suggerimenti della scienza del tempo, dare importanza alla propria esperienza anche sociale. Tendono a discernere i lavori raffrontandosi su quanto si giudica e si apprezza pubblicamente.

Nel comportamento morale dei moderni persiste un dato senso responsabile, ma in relazione ai valori prettamente umani che si viene cogliendo nel contesto sociale e che i singoli interiorizzano. Il fatto di interiorizzare quanto socialmente appare indicato valore umano attendibile costituisce un conformismo etico «eterodiretto», che per sé si pone in contrasto con l'ambizione odierna di autorealizzazione.

Per esemplificare. Socialmente oggi si ritiene un valore fondamentale e irrinunciabile accogliere e rispettare i diritti dell'uomo. Diritti accolti e proclamati come se fossero un dettato sacro intangibile. Al contrario, le istituzioni sociali (come, stato, famiglia, comuni e simili) – un tempo imposte obbligatoriamente in una data forma dalla religione, poi dalla legge naturale, in seguito dalla sfera pubblica secolare – diventano attualmente per lo più affidate alle decisioni della vita privata.

Nella comunità odierna non più esiste la necessità che tutti si uniformino su un medesimo costume morale. La diversificazione di condotte etiche viene accolta e praticata con una certa tolleranza compiaciuta. Si verifica un variare di giudizi etici basati su un pluralismo interpretativo della realtà umana, motivati da differenti concezioni umanistiche, raffrontati su costumi di paesi un tempo sconosciuti, valutati in base a consuetudini già felicemente acquisite.

Tutto questo crea contrasto fra etica cristiana e ethos popolare. L'etica cristiana rivela una sua preoccupazione primaria: autoconservarsi dottrina invariabile dettata da Dio nell'intimo della natura umana e, perciò, dal Magistero dichiarata indiscriminatamente obbligatoria per tutti. In netta opposizione a essa sta la pluralizzazione etico-culturale delle odierne comunità umane, le quali di fatto non legittimano né accettano il monopolio ecclesiastico di dettare la norma morale. Il moderno per lo più favorisce l'affacciarsi di etiche fra loro in continua concorrenza; scruta con compiacenza il proporsi di visioni attuali provvisorie della realtà. Un contrasto che diventa tanto più accanito quanto più l'indicazione magisteriale ecclesiale insiste nella sua forma normativa, giacché vede l'affievolirsi della sua credibilità all'interno stesso del costume dei suoi fedeli.

2. Etica cristiana in contesto tecnico-informativo

L'uomo moderno vive nell'incanto della tecnica computerizzata. Egli riesce in continuità a trasformarla, ma nello stesso tempo personalmente soggiace al suo influsso. Possiamo indicare, a titolo esemplificativo, qualche aspetto di questa trasformazione spirituale sulla persona recata dalla informatica computerizzata.

La persona, quanto usa il computer, mentre ha il senso di comandare al calcolatore e di usufruire delle sue risposte, espone la sua coscienza a venire in qualche modo tecnicizzata, essendo spinta a immergersi in puro

ambito informatico. Si abitua a valutare eticamente le situazioni in modo standardizzato al di fuori del vasto intreccio umano conoscitivo e affettivo. L'informatica inclina a far degradare la ragione in logicità, riducendo i valori umanistici a semplice prospettiva di drittura formale, sospingendo quanto è vero verso un formalismo logico.

Un tecnico suol ritenere di conoscere profondamente la realtà quando può tradurla in modello meccanico; allorché sa formularla con precisione matematica. Un atteggiamento contrastante col senso etico che amerebbe potersi esprimere profetico di un valore comprensivo della pienezza umana. Il mondo tecnico lentamente viene vanificando la verità etica desiderosa di essere integrata fra legami d'amore.

La tecnica, soprattutto informatica, si qualifica autentica se sa esprimersi in forme sempre innovate, se riesce a mostrare obsolete e inutili quelle già esistenti. Essa non s'attarda fra le esperienze sapienziali già acquisite; non ricerca la verità globale definitiva; non conosce stabilità per le sue forme acquisite. È sempre e solo tutta esclusivamente riversa su aspetti particolari che si delineano effimeri e provvisori.

La tecnica pretende di aver trasformato la natura in modo radicale. Essa non tollera che la natura umana continui ad atteggiarsi matrice insindacabile di ordine morale; non più la ritiene una chiara indicazione divina in relazione alla condotta dei cittadini. Con la sua continua creatività non solamente imprime forme nuove sulla natura umana, ma viene caratterizzando la mentalità odierna come tecnicizzata e non più antropomorfa. Gli uomini sognano una vita rinnovata fra facilitazioni consumistiche e il godimento di liete ampie comunicazioni.

3. Il drammatico problema etico attuale

La secolarizzazione attuale e il tecnicismo computerizzato inclinano a distruggere l'oggettivizzazione che l'etica cristiana attingeva dalla stabile natura umana.

L'uomo moderno è sospinto sempre più fuori dall'uso di una normatività oggettiva. Ama assaporare un'esperienza liberante soggettiva, la quale riesce ad appagarlo grandemente. Ma insieme egli sperimenta di aver bisogno anche di talune fondamentali direttive etiche in sé chiaramente consistenti; percepisce la necessità di una concordata condotta sociale che gli sappia garantire il senso della sua esistenza primaria e gli comunichi il valore circa quanto responsabilmente viene attuando. In conclusione comprende che l'etica cristiana tradizionale custodisce un dato valore irrinunciabile, anche se si pone soggettivamente in contestazione sul come essa si caratterizza.

Come risolvere la esistente situazione contrastante fra etica cristiana oggettiva e quella moderna tendenzialmente soggettiva? Conviene che l'etica cristiana si consolidi nel suo tradizionale orientamento, conservandosi magari in un isolamento socio-culturale? Oppure è preferibile che cerchi di adattarsi, in quanto possibile, sulla realtà umanistica del mondo nuovo? Essa può appoggiarsi sull'automatismo dell'apparato tecnico industriale consumistico come se questo esprimesse una seconda «natura»? Vale la pena di dimorare senza un criterio etico oggettivo, giacché così è possibile godere un vasto allargamento di libera condotta? Oppure si può pensare che l'attuale crisi dell'etica predisponga a orientarci verso un mondo trascendente nettamente superiore?

Quando ci si sofferma a meditare sul contesto contemporaneo radicalmente trasformato dalla secolarizzazione e dalla tecnica computerizzata e che deve esser tenuto presente nella formulazione odierna dell'etica cristiana – anche se questo contesto viene sfasciando quello cristiano già saldamente stabilizzato – non dobbiamo dimenticare che in ogni vissuto storico umano vi è presente e operante lo Spirito di Cristo, il quale cerca di orientare verso il regno di Dio ogni attuale situazione sia pure in se stessa deviante. Parlando dell'ordine sociale che viene costantemente riformulandosi nel mondo, il Concilio Vaticano II precisa: «Lo Spirito di Dio che, con

mirabile provvidenza, dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra, è presente in questa evoluzione. Il fermento evangelico suscitò e suscita nel cuore dell'uomo questa irrefrenabile esigenza di dignità» (GS 26). Lo Spirito ama soprattutto aprire l'umanesimo verso un'esperienza evangelica, anche quando a noi sembra che tutto stia franando in depravazione. Egli, all'interno dell'attuale contesto socio-culturale, fa emergere una richiesta cristico-pasquale appropriata, sconosciuta in passato.

Quale potrebbe essere questa nuova indicazione che lo Spirito di Cristo viene veicolando nel mondo umano odierno? In modo insistente egli fa comprendere e constatare che la natura umana è inadeguata come unica fondazione di un retto costume cristiano. Il divenire umanistico secolare e il continuo innovarsi della realtà esistenziale tecnica mostrano che l'umano deve essere immerso e armonizzato sull'esperienza di novità pasquale caritativa.

L'epoca nostra ci costringe a proclamare: chiudiamo il periodo di un'etica che veniva proposta cristiana ma di fatto è stata – anche se benefica – esclusivamente umana. Lo Spirito ci invita pressantemente a un'etica che sia, oltre che umana, anche legge nuova di Cristo, che sia pure un autentico vissuto nello Spirito del Signore, che sia un'esperienza pasquale caritativa così che già nel presente possiamo vivere e testimoniarcì figli dell'amato Dio Padre. L'uomo tecnico moderno appare ben disposto a comprendere e assecondare tutto questo. Difatti la stessa inquietudine della ricerca del nuovo, che il contesto tecnico ci viene intimamente comunicando, ci rende disponibili allo Spirito che aspira a farci rinascere continuamente a vita nuova risorta in Gesù Cristo.

Io non mi soffermo a indicare se e in quali espressioni l'etica teologica contemporanea si inoltri in questo orientamento spirituale evangelico. Mi limito solo a fare un cenno come la Vergine Maria è chiamata a svolgere una necessaria presenza all'interno di questa etica nuova.

Il cenno etico mariano appare chiaramente richiesto dal generale contesto culturale odierno. Non bisogna

dimenticare che oggi viviamo in un mondo culturalmente complesso, il quale richiede a ognuno una scelta etica personale. Siamo pendolari fra più fermenti culturali e indisponibili a sentirci vincolati entro un unico dettame autoritativo totalitario. Si vive fra esperienze divergenti senza un ideale che sia onnicoinvolgente. La propria personalità si viene sempre più assestando fra molteplicità di appartenenze. Si vive nella Chiesa, ma non si ritiene che essa sia esclusiva e totale detentrica di verità.

In questo contesto pluriculturale svolge un compito educativo centrale il carisma. Si ama appartenere a una comunità in cui vi sia una personalità spiritualmente affascinante. Si desidera porsi al seguito di un carismatico, il quale ci testimoni in se stesso una felice esperienza già compiuta e sappia in forma splendida irradiare un vissuto di chiara maturazione personale.

Da qui l'importanza di poter offrire la Vergine Maria come la persona carismatica, la quale sappia indicarci in modo affascinante un amabile vissuto etico-spirituale.

4. Esemplicità etica della Vergine Maria

Dio Padre conosce e vive un unico atto d'amore, tutto rivolto verso il Figlio suo. Ambisce di poter amare paternamente nel Figlio ogni essere umano. Il Figlio si è incaricato di rendere attualizzato questo desiderio del Padre. Per tale scopo si è incarnato in cooperazione con lo Spirito Santo, rendendo la carne sua spirito risorto tutto accogliente dell'amore di Dio Padre.

Noi siamo chiamati a renderci eticamente e spiritualmente disponibili allo Spirito che ci introduce a partecipare alla medesima esperienza pasquale della carne di Gesù Cristo: un'esperienza che ci consente di risorgere ed essere figli nel Figlio amato da Dio Padre.

La Vergine Maria ha ricevuto lo Spirito dal Figlio di Dio. È stata resa in modo primario partecipe dell'esperienza pasquale di Gesù, un vissuto generatore di affiliazione teandrica. Con la sua vita ha inaugurato il costi-

tuirsi del Corpo mistico di Cristo. Isidoro di Siviglia sentenziava: «Maria significa Chiesa» (PL 83,117 C). E il Concilio Vaticano II traduce: «La Madre di Gesù... è l'immagine e la primizia della Chiesa» (LG 68).

J. H. Newman diceva che noi dobbiamo leggere la norma etico-spirituale in maniera primaria sul vissuto del Corpo mistico di Cristo, ove lo Spirito comunica la sua grazia di luce. E la Vergine, avendo inaugurato in se stessa il Corpo mistico ecclesiale di Cristo, con ciò stesso con la sua esistenza ci testimonia il cammino etico-spirituale che lo Spirito di Cristo diffonde in tutta la comunità dei credenti. Un tempo si parlava dei privilegi di Maria. Possiamo ritenere che essa ne ha avuto certamente uno: è stata formata dallo Spirito Santo ad essere «cristica» in modo primario e perfetto così da costituirsi nostra esemplare.

Questa primizia di presenza ecclesiale di Maria, così bene accolta e sviluppata dalla teologia dogmatica, è stata del tutto disattesa dalla teologia morale. Il teologo morale relega la Vergine nell'ambito dell'ethos devozionale popolare, al di fuori di ogni scientifica trattazione etica.

L'odierna teologia morale è chiamata a riparare a questa dimenticanza; mostrare come la Vergine Maria sia un luogo teologico e un orizzonte ermeneutico dell'etica nuova del Corpo mistico di Cristo. Essa ci svela tale etica nella sua essenzialità. Nella sua condotta essa «riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede» (LG 65); chiama i fedeli a vivere l'esperienza etica come vita filiale in Cristo verso Dio Padre; testimonia la necessaria totale docilità allo Spirito; indica come si condivida l'esistenza pasquale di Gesù; è suscitatrice nella comunità ecclesiale dell'esperienza mistica di Dio e propone come accogliere il senso culturale del proprio tempo in forma evangelizzata.

La Vergine Maria non s'attarda nell'inculcarci le singole norme etiche a direzione delle dettagliate condotte personali. La sua missione sta nell'offerirci l'indicazione fondamentale sul modo di inserirci nell'opera salvifico-

santificativa di Dio. Essa ama vedere il volto spirituale del Figlio suo impresso su noi secondo il disegno divino di Dio Padre, volto che il Figlio si è incaricato di comunicarci nello Spirito. Essa desidera poterci amare entro il medesimo atto d'amore che il Figlio Gesù riceve e rivolge a Dio Padre e che condivide con quanti partecipano al Corpo mistico glorioso. Essa ambisce amarci come figli nel Figlio suo.

La narrazione evangelica ci presenta la Vergine intenta a interpretare e a vivere l'evento salvifico nella forma pregnante che si snoda nel suo tempo. Il suo *Magnificat* (Lc 1, 46-55) è chiaramente indicativo del suo totale raccoglimento su tale evento. La Vergine ci insegna che la Parola viene offerta primariamente, non per essere meditata e applicata in relazione alle nostre situazioni mondane, ma per intuire quale momento siamo chiamati a svolgere nel cammino universale salvifico. Lo Spirito, presente in lei per dono del Figlio suo, orienta l'intera sua esistenza in Gesù e con Gesù. Essa non è apparsa preoccupata della propria salvezza personale: si è offerta interamente in servizio del Regno di Dio.

La Vergine Maria ha vissuto il suo amore verso Gesù in virtù dello Spirito in progressivo perfezionamento spirituale. Potremmo dire che si è resa madre pneumatofora avendo partecipato in continua approfondita intensità al mistero pasquale di Gesù. Difatti il vangelo, indicandoci come Gesù abbia in modalità approfondite testimoniato il suo esteriore distacco da lei, vuol ricordare che la Vergine Maria ha assecondato lo Spirito nel diventare madre di Gesù secondo lo spirito pasquale caritativo; ha concepito Gesù una seconda volta più «nel suo spirito che nel suo seno» (LG 64). È stata introdotta dallo Spirito ad accogliere Gesù Cristo nella sua persona non tanto fisica ma mistica ecclesiale (Gv 16, 21; 15, 25).

La Vergine Maria, nella sua esistenza, ci offre un insegnamento e una testimonianza etica fondamentale: noi siamo membra del Cristo integrale e da Cristo riceviamo in dono lo Spirito Santo per essere resi figli nel Figlio di Dio. Al pari di Maria siamo chiamati nello Spirito a gene-

rare spiritualmente in noi il Cristo. San Gregorio Nazianzeno ricorda: «Ogni anima reca in se stessa come in un grembo materno il Cristo» (PG 59, 605). Solamente così noi potremo spiritualmente onorarci di essere figli di Dio Padre e testimoniare devozione filiale alla Vergine Maria.

La liturgia ortodossa chiude la celebrazione eucaristica mostrando ai fedeli l'icona della Vergine Madre. È il compito a cui è odiernamente chiamata l'etica cristiana per potersi redimere dall'angoscioso stato presente di incompletezza dottrinale: farci contemplare il vissuto etico cristico ecclesiale in Maria (SC 103; LG 68). Contemplando l'icona della Vergine Madre ognuno di noi si sente incline a pregare con Ildefonso di Toledo: «Ti prego, ti prego, o santa Vergine: che io riceva Gesù da quello stesso Spirito dal quale tu lo hai generato; la mia anima riceva Gesù per mezzo di quello Spirito tramite il quale la tua carne lo concepì»¹.

¹ ILDEFONSO DI TOLEDO, *Sulla verginità perpetua di santa Maria*, cap. 12. PL 96, 106A.